

La voce della Parola annuncia:

“ Mi ha aperto
gli occhi ”



LA LUCE DELLA FEDE Meditazione per la quarta domenica di quaresima Domenica 22 Marzo 2020

Carissime e Carissimi

Vi raggiungo per una breve meditazione sul vangelo della quarta domenica della quaresima. Una quaresima che sembra una notte nel deserto, una quaresima che ci sta davvero mettendo alla prova. Non stiamo celebrando la Via Crucis del Venerdì, ma vi assicuro che sto percorrendo ogni giorno la strada del Calvario, ascoltando le storie di chi sta accompagnando alla morte un proprio caro e ogni volta che al cimitero benedico la salma di chi è defunto.

Hanno tutti il tuo stesso volto o Cristo, tutti a continuare la sua passione e la sua morte nella certezza di risorgere nell'umanità nuova del paradiso.

Ascoltiamo il testo del Vangelo di Giovanni, è il racconto della guarigione del cieco nato.

Dal vangelo secondo Giovanni (cap. 9)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Questa del cieco è la nostra storia. Cieco nato, non ha mai potuto vedere la luce del sole, il volto di sua madre, di suo padre dei suoi fratelli, della gente, gli alberi, il mare. Nulla.

Questa è la nostra storia perché non è detto che perché vediamo con gli occhi del corpo, riusciamo a cogliere il vero senso delle cose.

Ma tutti siamo nati ciechi e se vogliamo riuscire a vedere è necessario che ci sia un intervento divino che ci apra gli occhi, che ci mostri il senso. Siamo nati ciechi e nessuno ha mai visto Dio, a meno che Lui non si mostri. Siamo ciechi e non possiamo nemmeno sapere che cosa sia la volontà del Signore, a meno che Lui non ce la comunichi.

Essere nati ciechi vuol dire che per conto nostro e per conto della nostra natura non siamo in grado di vedere e di sapere quale sia il senso della storia, della vita, dell'amore, della sofferenza, della gioia, della speranza. Abbiamo bisogno che il Signore ci riveli la verità di tutto, la luce e il senso di ogni cosa.

Quando Giovanni utilizza il verbo “vedere” lo usa come sinonimo di “aver fede”. Vedere vuol dire perseverare nella fiducia in Dio nostro papà.

Nel racconto del Vangelo Gesù compie un gesto strano: sputò in terra e fece con la saliva un po' di fango e lo spalmò sugli occhi del cieco.

Questo gesto è una chiara allusione al libro della Genesi, alla creazione dell'umanità. Quando il *Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*

Gesù compie lo stesso gesto che all'origine aveva compiuto Dio.

Gesù è come se stesse facendo ripartire di nuovo la creazione.

Questo è l'intervento divino di cui noi abbiamo bisogno per cominciare a vedere, per cogliere finalmente il senso delle cose e della vita.

Tuttavia il miracolo non è ancora avvenuto. Dopo il gesto “ri-creativo” Gesù ordina al cieco: *va a lavarti nella piscina di Siloe.*

E, racconta il vangelo, che solamente quando l'uomo ritorna lavato dalla piscina incominciò a vedere.

Forse a ribadire che il miracolo di Gesù domanda un atto di fiducia “cieca” in Lui, una specie di collaborazione umana al gesto creativo del Signore.

In questi giorni credo che da ogni casa si sia levata al cielo la giusta invocazione di un miracolo perché il Signore ponga fine a questo flagello, perché le donne e gli uomini ammalati non muoiano più, perché i medici e gli infermieri resistano.

E siamo tutti più delusi perché mentre diciamo che tutto andrà bene ci sentiamo tutti radicalmente impotenti e le nostre accorate suppliche ci paiono inascoltate.

E noi siamo tutti ciechi perché non ci è dato di intravedere la luce.

Il mondo ormai è una selva di croci, di dolori e di sofferenze: aiuta Signore noi disperati a sperare.

Aiutaci ad interpretare anche il tuo silenzio Signore. A non negare la tua esistenza e la tua paternità per il fatto che non riusciamo a vedere e a capire il tuo disegno imperscrutabile.

Il miracolo che invociamo, la luce di cui abbiamo bisogno, è di poter continuare a fidarci di te e di poter pensare che sia impossibile che da tanto dolore non risorga una terra nuova.

Per questo Signore compi anche per noi, che siamo ciechi dalla nascita, il miracolo di una creazione nuova.

Con questa preghiera strozzata nel cuore e aspersa da lacrime di pietà affidiamo al Signore l'anima delle nostre sorelle e dei nostri fratelli che in questa settimana abbiamo accompagnato al cimitero. Alla mancanza di conforto supplisca la feconda misericordia del Padre che li ha creati e redenti. Assicuriamo la preghiera comunitaria per i familiari che vivono questo momento di sconsolato dolore. Nulla andrà perduto e sicuramente non andranno perdute le lacrime per i nostri cari che incontreremo nella luce dell'Agnello crocifisso e risorto.

Non ci venga negata almeno la grazia in questi giorni di incontrare e di ascoltare persone amiche che ci aiutino a credere, uomini o donne sapienti che ci insegnino il santo timore di Dio e della vita.

Chi lavora in ospedale dice: ho davanti a me ogni momento gli occhi di chi è malato: sono occhi che ti cercano, ti implorano, ti gridano, si rassegnano. Gli occhi di chi muore finalmente si spalancano alla contemplazione del volto di Dio, finalmente lo vedono e vivono in quella pace che hanno tanto cercato in questo mondo.

Cerchiamo di proseguire questi giorni nella preghiera.

Il Signore benedica tutte le vostre famiglie e dia coraggio a chi è solo.

Buona domenica. Don Roberto